

29 ottobre 1955

10 anni dell'Obelisco

Catalogo

Bibliografia

s.a., *Una riassuntiva*, Secolo, Roma 2 novembre 1955; [R.Tian, 10 esemplari di unagalleria d'arte, Il Messaggero, Roma 5 novembre 1955](#); L.Cavicchioli, Oggi, Milano 10 novembre 1955; L.Farina Moschini, *L'Obelisco celebra i suoi 10 anni di vita*, Il Giornale, Napoli 18 novembre 1955; R.Guasco, *Pittori a Roma*, Radio Corriere, Torino 3 dicembre 1955; L.Budigna, *10 anni di Obelisco*, Settimana Incom, Roma 24 dicembre 1955

La Galleria dell'Obelisco entra nel suo decimo anno di vita. Dieci anni passati rapidamente ed è forse ancora troppo presto per guardare indietro. Ma ci si accorge tuttavia che, se qualcosa è mutato nel paesaggio dell'arte italiana, anche l'attività di questa galleria costituì un elemento determinante. L'Arte Italiana ha cominciato a farsi conoscere nel mondo intero attraverso le molte mostre organizzate, senza alcun aiuto statale o privato, dall'Obelisco all'estero.

Le gallerie italiane non tentarono mai, prima della guerra, di lanciare durevolmente i nostri pittori in paesi stranieri per cui nomi illustri (Boccioni, Scipione, Morandi, Rosai, Sironi, ed altri) sono appena noti agli specialisti, ed un de Chirico ed un Campigli dovettero emigrare per crearsi una fama internazionale.

L'Obelisco si è invece preoccupato di "esportare", i nuovi artisti italiani del dopoguerra e di "importare", i grandi artisti stranieri che durante il periodo "provinciale", del fascismo erano tenuti lontani. Questa duplice attività ha avuto i suoi frutti: all'estero i nostri artisti sono noti ed apprezzati quanto i loro coetanei francesi. Ed in Italia la possibilità di stabilire frequenti raffronti ha guarito i nostri pittori del corrente senso di inferiorità provocato in loro dalla meravigliosa propaganda di altri paesi.

L'Obelisco ha iniziato una serie di monografie in grande formato ed in più lingue dedicate ai nuovi artisti e continuerà a lavorare, con assoluta indipendenza, per affermare il prestigio della giovane arte italiana.

*



Logo della mostra

L'introduzione del catalogo non è firmata; si presume che debba essere o di Gaspero o di Irene.

Sotto una recensione del radiocorriere del 1955 n° 48

PITTORI A ROMA

In questo dopoguerra la particolare fisionomia artistica dei maggiori centri italiani si è andata sempre più caratterizzando. Mentre Milano rimane la città dove vive il maggior numero di pittori e di scultori, quella che dà l'accento alla produzione e al mercato, dove il collezionismo privato è più coraggioso: e Firenze, fedele a certe sue chiuse tradizioni civiche, cova la fama di Rosai, i quasi favolosi ricordi delle Giubbe Rosse, e radunava attorno alla rivista Numero uno dei più rigorosi ed intellettualmente vivaci gruppi di artisti non figurativi; mentre a Torino, la più nordica spiritualmente delle nostre città, ancora si scontrano le influenze dei movimenti fioriti nel centro Europa nei primi quindici anni del secolo (introdotti da Casorati e da Spazzapan) con le suggestioni della vicina Francia; Roma è la sola città dove abbia natu-

ralmente attecchito un certo stile boulevardier, che ha il suo centro in via Margutta, a due passi dalla colonia americana, racchiusa tra via Barberini e via Veneto, e dal più sofisticato ambiente artistico internazionale.

Se le mostre organizzate in piccole gallerie quasi di fortuna dagli « Artisti e scrittori delle Catacombe di via Margutta » rappresentano la Roma nostalgica di Parigi, che ha nella Scalinata della Trinità dei Monti la sua Butte di Montmartre, la Galleria dell'Obelisco in via Sistina, proprio nel cuore della zona americana, raduna gli artisti che guardano piuttosto agli U.S.A. ed al Museum of Modern Art di New York.

La mostra che Irene Brin ed il marito Gaspare Del Corso hanno ordinato per celebrare i dieci anni di vita della loro galleria all'insegna dell'Obelisco caratterizza un aspetto

della situazione artistica italiana, vent'anni addietro non prevedibile.

Non so se esista l'equivalente femminile della parola dandy. Penso di no, ma bisognerebbe crearlo per Irene Brin, una delle persone che più compiutamente raduna in sé quelle qualità che secondo Baudelaire sono proprie dei dandies: « rappresentanti di ciò che vi è di meglio nell'orgoglio umano, di quel bisogno troppo raro oggi, di combattere e di distruggere la trivialità. Di là nasce, nei dandies, quest'attitudine altera di casta provocante, anche nella freddezza ». Un sabato sera, all'inaugurazione della mostra per i dieci anni dell'Obelisco, nella saletta già sovraffollata, tra i rossi di Kandinsky e quelli di Picasso, tra i gatti azzurri e lilla di Fabrizio Clerici e i mazzi di fiori inviati dagli amici, ella apparve come un'estrema immagine romantica, in abito nero con un collo di ermellino immacolato ed una rosa rossa puntata al limite della scollatura profonda (« Le dandysme est un soleil couchant; comme l'astre qui décline, il est superbe, sans chaleur et plein de mélancolie »).

I due direttori dell'Obelisco in questi dieci anni si sono preoccupati di esportare i nuovi artisti italiani del dopoguerra e di importare i grandi artisti stranieri. Hanno organizzato mostre di pittura italiana negli Stati Uniti, a Montevideo, a Sydney; hanno presentato a Roma decine di artisti italiani e stranieri, da Toulouse Lautrec a Seurat, da Picasso a Buffet, da Dalí a Cocteau, da Modigliani a De Chirico, da Utamaro a Steinberg.

Merito indiscutibile dell'Obelisco è stato quello di rompere gli schemi, di mettere in luce artisti che lavoravano fuori dei solchi consueti del Postimpressionismo, del Cubismo, del Fauvismo, dell'Astrattismo. L'attenzione dell'Obelisco si è piuttosto rivolta ai surrealisti, ai movimenti maggiormente influenzati, od inquinati, dalla letteratura, alle esperienze rare, preziose, talvolta ambigue, dove i confini tra arte e snobismo sono difficili da definire.

Anche in questa mostra riepilogativa accanto ad opere di alta qualità, come l'Autoritratto da malato di Modigliani, il risveglio degli amanti di Utamaro, Les amants et la lune di Chagall, i fiori di Buffet, lo spiritosissimo saggio calligrafico di Steinberg, a Dalí e a De Chirico, si vedono opere assolutamente minori, entrate a far parte casualmente ed inspiegabilmente di così eletta compagnia.

La stessa sera alla Medusa avevano inaugurato una mostra omaggio a Giorgio Morandi: quadri ed incisioni, tutti appartenenti a collezioni private. Tra i tanti pezzi squisiti desidero almeno ricordare una natura morta ad acquarello del 1946, in cui degli oggetti è rimasta solo l'essenza, come l'impronta lasciata da una conchiglia sulla sabbia.



Modigliani: Autoritratto da malato, esposto alla mostra « Modigliani e Utamaro »